

# IL MONDO DELLA LUNA

Carlo Goldoni

*Dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo Pastor Arcade, da rappresentarsi nel Teatro Giustinian di S. Moisè il Carnovale dell'Anno .*

## PERSONAGGI

ECCLITICO finto astrologo.

*Il Signor Alessandro Renda.*

BONAFEDE

*Il Signor Francesco Baglioni.*

FLAMINIA figlia di Bonafede.

*La Signora Dionisia Lepri.*

LISSETTA cameriera.

*La Signora Costanza Rossignuoli.*

CLARICE altra figlia di Bonafede.

*La Signora Serafina Penni.*

CECCO servitore di

*Il Signor Francesco Carrattoli.*

ERNESTO

*La Signora Berenice Fermi*

Quattro Scolari di Ecclitico

Quattro Paggi lunari } cantano nei cori.

## MUTAZIONI DI SCENE

### ATTO PRIMO

Terrazzo sopra la casa di Ecclitico con torre nel mezzo, o sia specula, ed un gran canocchiale su due cavalletti. Notte con luna e cielo stellato; e quattro fanali che illuminano il terrazzo. Camera in casa di Bonafede con loggia aperta, tavolino con Lumi, e sedie.

### ATTO SECONDO

Giardino delizioso in casa di Ecclitico raffigurato nel Mondo della Luna, ove si rappresentano alcune stravaganze ordinate dall'Astro, logo per deludere Bonafede. In fondo al giardino evvi un ponte levatore, che unisce il giardino al cortile, da cui a suo tempo viene un carro trionfale, indi una macchinetta, e lateralmente il trono.

### ATTO TERZO

Camera in casa di Ecclitico con tre sedie.

Sala in casa di Ecclitico con piccolo tempio in prospetto illuminato.  
colla statua di Diana e trono da un lato.

Le Scene sono d'invenzione e direzione del Sig. Gerolamo Mauro.



## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Notte con luna e cielo stellato. Terrazzo sopra la casa di Ecclitico con torre nel mezzo, o sia specula, ed un gran canocchiale su due cavalletti. Quattro fanali che illuminano il terrazzo.

ECCLITICO e quattro Scolari.

TUTTI  
O Luna lucente,  
Di Febo sorella, Che  
candida e bella Risplendi  
lassù, Deh, fa che i nostri  
occhi S'accostino ai tuoi,  
E scopriti a noi Che cosa  
sei tu.

ECCL.  
Basta, basta, discepoli,  
Alla triforme dea le voci giunsero;  
Esauditi sarete in breve termine.  
Su via, tosto sugli omeri  
Prendete l'arcimassimo  
Mio canocchial novissimo.  
Drizzatel su la specula,  
Perpendicolarmente in ver l'ecclitica.  
Vuò veder se avvicinasi  
De' due pianeti il sinodo,  
Idest, quando la Luna al Sol congiungesi,  
Che dal mondo volgare eclissi appellasi.  
Andate, andate subito,  
Pria che Cinzia ritorni al suo decubito.

SCOL.  
Prendiamo, fratelli,  
Il gran telescopio, O sia microscopio, O sia canocchial. Vedrem della  
Luna Se il tondo sereno Sia un mondo ripieno Di gente mortal.  
*(Prendono il canocchiale, e lo portano dentro alla specula, vedendosi  
spuntar fuori dalla sommità della medesima.)*

ECCL.  
Oh le gran belle cose

Che a intendere si danno  
A quei che poco sanno per natura!  
Oh che gran bel mestier ch'è l'impostura!  
Chi finge di saper accrescer l'oro,  
Chi cavar un tesoro,  
Chi dispensa segreti,  
Chi parla dei pianeti,  
Chi vende mercanzia  
Di falsa ipocrisia;  
Chi finge nome, titolo e figura:  
Oh che gran bel mestier è l'impostura!  
Io fo la parte mia  
Con finta astrologia,  
Ingannando egualmente i sciocchi e i dotti,  
Ché un bravo cacciator trova i merlotti.  
Eccone uno: ecco quel buon cervello  
Del signor Bonafede.  
Da lui che tutto crede,  
Con una macchinetta,  
Inventata dal mio sottile ingegno,  
Far un colpo galante ora m'impegno.

## SCENA SECONDA

BONAFEDE *e detti.*

BON. Si puol entrar?  
ECCL. Sì, venga, mi fa grazia.  
BON. Servo, signor Ecclitico:  
In che cosa si sta lei divertendo?  
ECCL. Nella speculazion di varie stelle.  
Stav'or considerando L'analogia che  
unisce Alle fisse l'erranti, Al capo di  
Medusa il Can celeste, Al cuore del Leon  
la Spiga d'oro, Ed all'Orsa maggior  
l'occhio del Toro.  
BON. Oh bellissime cose!  
Anch'io d'astrologia son diletante; Ma  
quel che mi dà pena È il non saper trovar  
dottrina alcuna Che mai sappia spiegar  
cos'è la Luna.  
ECCL. La Luna è un corpo diafano  
Che dai raggi del sol è illuminato; Ma in  
quel bel corpo luminoso e tondo, Che  
credete vi sia? V'è un altro mondo.  
BON. Oh che cosa mi dite?  
Colà v'è un altro mondo?

Ma cosa son quei segni  
 Che si vedon nel corpo della Luna?  
 So che un giorno mia nonna,  
 La qual non era sciocca,  
 Mi disse ch'ella avea gli occhi e la bocca.  
 ECCL. Scioccherie, scioccherie.  
 Le macchie oscure  
 Son del Mondo Lunar colline e monti.  
 Non già monti sassosi  
 Come da noi veggiam, ma son formati  
 D'una tenue materia,  
 La qual s'arrende e cede  
 Alla pression del piede;  
 Indi s'alza bel bello e non si spacca,  
 Onde l'uomo cammina e non si stracca.  
 BON. Oh che bel mondo! Ma ditemi, amico,  
 Come siete arrivato  
 A scoprir cosa tale?  
 ECCL. Ho fatto un canocchiale  
 Che arriva a penetrar cotanto in dentro  
 Che veder fa la superficie e il centro.  
 Individua non solo  
 I regni e le provincie,  
 Ma le case, le piazze e le persone.  
 Col mio canocchialone  
 Posso veder lassù, per mio diletto,  
 Spogliar le donne quando vanno a letto.  
 BON. Oh bellissima cosa!  
 Ma dite, non potrei,  
 Caro Ecclitico mio,  
 Col vostro canocchial veder anch'io?  
 ECCL. Perché no? Benché io sia  
 Solo inventor della mirabil arte,  
 Voglio che ancora voi ne siate a parte.  
 BON. Obbligato vi sono, e vi sarò.  
 Vederete per voi cosa farò.  
 ECCL. Nella specula entrate;  
 Nel canocchial mirate.  
 Cose belle vedrete,  
 Cose rare, per cui voi stupirete.  
 BON. Vado, e provar io voglio,  
 Se con quel canocchial s'è lungo e tondo  
 Alla Luna poss'io veder il fondo.  
 Ma chi son quei signori,  
 Che dove io deggio entrar, vengono fuori?  
 ECCL. Sono scolari miei,  
 Amanti della Luna come lei.

SCENA TERZA *Gli Scolari escono*

dalla specula, e s'inclinano a BONAFEDE

BON. Servitor obbligato.  
SCOL. Felice e fortunato  
Chi è amico della Luna;  
Per voi sì gran fortuna  
Il ciel riserberà.  
BON. Il cielo mi conceda  
Sì gran felicità.  
SCOL. La vostra bella mente,  
Che più d'ogn'altra sa,  
La Luna facilmente  
Conoscere potrà. (*partono*)  
BON. Il cielo mi conceda  
Sì gran felicità. (*entra nella specula*)  
ECCL. (Farò che tutto creda  
La sua semplicità).

Olà, Claudio, Pasquino, (*vengono due Servi*)  
La macchina movete,  
Fate ch'ella s'appressi al canocchiale;  
Onde mirando in quella  
Il signor Bonafede  
Movere le figure ad una ad una,  
Creda mirar nel Mondo della Luna. (*partono i Servi*)  
Quanti sciocchi mortali  
Con falsi canocchiali  
Credono di veder la verità,  
E non sanno scoprir la falsità.  
Quanti van scrutinando  
Quello che gli altri fanno,  
E se stessi conoscere non sanno.  
(*Si vede accostarsi alla cima del canocchiale una macchina illuminata,  
dentro la quale si muovono alcune figure*)  
Il signor Bonafede  
Ora di veder crede  
Le lunatiche donne sol lassù,  
E lunatiche sono ancor quaggiù.  
(*Bonafede esce dalla specula ridendo*)

BON. Ho veduto, ho veduto.  
ECCL. E cosa mai?  
BON. Ho veduto una cosa bella assai.

Ho veduto una ragazza  
Far carezze ad un vecchietto.  
Oh che gusto, oh che diletto Che  
quel vecchio proverà!  
Oh che mondo benedetto,

Oh che gran felicità! (*torna nella specula*)

ECCL. Se una ragazza fa carezze a un vecchio,  
Non la sprona l'amor, ma l'interesse: Lo vezzeggia, lo adora. Ma che  
crepi il meschin non vede l'ora. (*Bonafede esce dalla specula*)

BON. Ho veduto, ho veduto.

ECCL. E che, signore?

BON. Una cosa per cui rido di cuore.

Ho veduto un buon marito

Bastonar la propria moglie  
Per correggere il prurito  
D'una certa infedeltà.  
Oh che mondo ben compito,  
Oh che gusto che mi dà! (*torna nella specula*)

ECCL. Volesse il ciel che quanto

Fintamente ha mirato  
Fosse nel nostro mondo praticato.  
Se gli uomini di garbo  
Alle cattive mogli  
Desser di bastonate un precipizio,  
Avrebbero le donne più giudizio.  
(*Bonafede torna a uscir dalla specula*)

BON. Oh questa assai mi piace!

ECCL. Che vuol dire?

BON. Ho veduto il contrario  
Di quello che fra noi si suol usare,  
Da un uomo e da una donna praticato.

Ho veduto dall'amante

Per il naso esser menata  
Certa donna innamorata  
Che chiedeva invan pietà!  
Oh che usanza prelibata!  
Oh si usasse ancora qua!

ECCL. E qui ancor si useria,

Se gli uomin non patisser la pazzia.

BON. Caro signor Ecclitico,  
Ho veduto gran cose;  
E per farvi veder che son contento,  
Questa borsa tenete.

ECCL. Oh, meraviglio!

BON. Eh prendetela, via, che io così vuò.

ECCL. Se volete così, la prenderò.

BON. Diman ritornerò.

ECCL. Siete padrone.

BON. Certo quel canocchiale è assai ben fatto.

Tutto, tutto si vede. Ho un gusto matto.

La ragazza col vecchione:

Uh carina, bel piacere!

Il marito col bastone:

Bravo, bravo, oh bel vedere!

Una donna per il naso:

Che bel colpo! Che bel caso!

Oh che mondo benedetto!

Oh che gran felicità!

Che piacere, che diletto,

Oh che gusto che mi dà. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

ECCLITICO, *poi* ERNESTO e CE

ECCL. Io la caccia non fo alle sue monete;  
Ma vorrei, se potessi,  
La sua figlia Clarice,  
Custodita con tanta gelosia,  
Torla dalle sue mani e farla mia.

ERN. Amico, vi son schiavo.  
ECCL. Servo, signor Ernesto.  
CEC. Riverisco  
Il signor segretario della Luna.

ECCL. Sei pazzo, e tal morrai.  
ERN. Veduto uscire  
Ho dalla vostra casa  
Il signor Bonafede. È vostro amico?

ECCL. Amico ed amicone  
Della mia strepitosa professione.  
ERN. Egli ha una bella figlia.  
ECCL. Anzi n'ha due.  
CEC. Anzi rassembra a me  
Che colla cameriera n'abbia tre.

ERN. Son di Flaminia amante.  
ECCL. Ed io Clarice adoro.  
CEC. Per Lisetta ancor io spasimo e moro.  
ERN. L'ho chiesta a Bonafede,  
Ed ei me l'ha negata.

ECCL. Spera di maritar le proprie figlie  
Con principi d'altezza.  
CEC. E così spera  
A un conte maritar la cameriera.

ECCL. Corrisponde Flaminia all'amor vostro?  
ERN. Mi ama con tutto il cor.  
CEC. La mia Lisetta



ECCL. Per le bellezze mie par impazzita.  
 E Clarice è di me pur invaghita.  
 Ditemi, vogliam noi  
 Rapirle a questo pazzo?  
 ERN. Il ciel volesse!  
 ECCL. Secondatemi dunque, e non temete.  
 CEC. Un ottimo mezzan so che voi siete.  
 ECCL. Di denar come state?  
 ERN. Quando occorra,  
 Io voterò l'erario.  
 CEC. Io sacrificherò tutto il salario.  
 ECCL. Andiamo; ho un macchinista  
 Che prodigi sa far. Con il mio ingegno  
 Oggi di far m'impegno  
 Che il signor Bonafede, o sia baggiano,  
 Le tre donne ci dia colla sua mano.  
 CEC. Oh bravo!  
 ERN. E come mai?  
 ECCL. Tutto saprete.  
 Preparate monete;  
 Preparate di far quel che dirò,  
 E la parola mia vi manterrò.

Un poco di denaro E un poco di  
 giudizio Vi vuol per quel  
 servizio: Voi m'intendete già.  
 Contento voi sarete, Ma prima  
 riflettete Che il stolido e  
 l'avaro Mai nulla otterrà.  
 (*parte*)

## SCENA QUINTA

ERNESTO e CECCO

CEC. Costui dovrebbe al certo  
 Esser ricco sfondato.  
 ERN. E a che motivo?  
 CEC. Perché a far il mezzano  
 Egli non ha difficoltà alcuna;  
 Ed è questo un mestier che fa fortuna.  
 ERN. Tu dici male; Ecclitico è sagace,  
 E se in ciò noi compiace,  
 Il fa perché Clarice ei spera ed ama.  
 CEC. Ho inteso, ho inteso. Ei brama  
 Render contenti i desideri suoi,  
 E vuol far il piacer pagar a noi.

ERN. Orsù, taci e rammenta  
Chi son io, chi sei tu.  
CEC. Per cent'anni, padron, non parlo più.  
ERN. Vado in questo momento  
Denaro a provveder. Tu va, m'attendi  
D'Ecclitico all'albergo, ove domani,  
Mercé il di lui talento, Spero che  
l'amor mio sarà contento.

Begli occhi vezzosi  
Dell'idolo amato,  
Brillate amorosi,  
Sperate che il fato  
Cangiar si dovrà.  
Bei labbri ridenti Del viso che  
adoro, Sarete contenti Che il  
nostro ristoro Lontan non  
sarà. *(parte)*

#### SCENA SESTA

CECCO *solo.*

Qualche volta il padron mi fa da ridere.  
Ei segue il mondo stolido:  
Cambia alle cose il termine,  
E il nome cambia bene spesso agli uomini.  
Per esempio, a un ipocrita  
Si dice uom divotissimo,  
All'avaro si dice un bravo economo,  
E generoso vien chiamato il prodigo.  
Così appella talun bella la femmina,  
Perché sul volto suo la biacca semina.

Mi fanno ridere  
Quelli che credono  
Che quel che vedono  
Sia verità. Non  
sanno i semplici  
Che tutti fingono:  
Che il vero tingono  
Di falsità. *(parte)*

#### SCENA SETTIMA

Camera in casa di Bonafede con loggia aperta, tavolino con lumi, e sedie.

FLAMINIA e CLARICE

- CLAR. Eh venite, germana:  
Andiam su quella loggia  
A goder della notte il bel sereno.
- FLAM. Se il genitor austero  
Ci ritrova colà, misere noi!
- CLAR. Che badi a' fatti suoi.  
Ci vuol tener rinchiuso  
E dall'aria difeso,  
Come fossimo noi tele di ragno
- FLAM. Finché noi siam soggette  
Al nostro genitor, convien soffrire
- CLAR. Ma io, per vero dire,  
Stanca di questa soggezion noiosa,  
Non veggo l'ora d'essere la sposa.
- FLAM. E quando saremo spose,  
Avremo di soggezion finiti i guai?  
Anzi saremo soggette più che mai.
- CLAR. Eh sorella, i mariti  
Non son più tanto austeri:  
Aman la libertade al par di noi,  
Ed abbada ciascuno ai fatti suoi.
- FLAM. Felici noi, se ci toccasse in sorte  
Un marito alla moda. Ah sventurate,  
Se un geloso ci tocca!
- CLAR. In pochi giorni,  
O ch'io lo guarirei,  
O che al mondo di là lo manderei!
- FLAM. Vorreste forse avvelenarlo?
- CLAR. Oibò!
- Ma il segreto io so,  
Con cui questi gelosi  
Dalle donne si fan morir rabbiosi.
- FLAM. Se l'accordasse il padre,  
Spererei con Ernesto esser felice.
- CLAR. Lo spererei anch'io  
Con Ecclitico mio.
- FLAM. Quell'Ecclitico vostro  
È un uom ch'altro non pensa  
Che a contemplar or l'una or l'altra stella.
- CLAR. Questo è quello, sorella,  
Che in lui mi piace più.  
Finché ei pensa alla Luna, ovvero al Sole,  
La sua moglie farà quello che vuole.
- FLAM. Ma il genitore io temo  
Non vorrà soddisfarci.
- CLAR. Evvi in tal caso

Un ottimo espediente:

Maritarci da noi senza dir niente.

FLAM.               Ciò so che non conviene a onesta figlia,  
Ma se amor mi consiglia, E il  
padre a me si oppone, Io temo che  
all'amor ceda ragione.

Ragion nell'alma siede  
Regina dei pensieri,  
Ma si disarmo e cede  
Se la combatte amor.  
E amor, se occupa il trono, Di re  
si fa tiranno, E sia tributo o  
dono, Vuol tutto il nostro cor.  
(parte)

#### SCENA OTTAVA

CLARICE, poi BONAFEDE

BON.               Brava, signora figlia!  
V'ho detto tante volte Che non  
uscite dalla vostra stanza

CLAR.              Ed io tant'altre volte  
Mi sono dichiarata Che non posso  
soffrir di star serrata.

BON.               E ben, bene, fraschetta,  
So io quel che farò.

CLAR.                               Sì, castigatemi;  
Cacciatemi di casa e maritatemi.

BON.               Se io ti maritassi,  
Non castigherei te, ma tuo marito:  
Né castigo maggior dar gli potrei,  
Quanto una donna pazza qual tu sei.

CLAR.              Io pazza? V'ingannate.  
Pazza sarei qualora Mi lasciassi un po'  
troppo intimorire, E avessi per rispetto  
a intisichire.

Son fanciulla da marito, E  
lo voglio, già il sapete; E  
se voi non mel darette, Da  
me stessa il prenderò.  
Ritrovatemi un partito Che sia  
proprio al genio mio; O  
lasciate, farò io: Se lo cerco, il  
troverò. (parte)

## SCENA NONA

BONAFEDE, *poi* LISETTA

BON. Se mandarla potessi  
Nel Mondo della Luna, avrei speranza  
Castigata veder la sua baldanza.

LIS. Serva, signor padrone.

BON. Addio, Lisetta.

LIS. Vuol cenare?

BON. E anco presto, aspetta un poco.

LIS. Ho posta già la panatella al foco.

BON. Brava, brava. Lisetta, oh se sapessi  
Le belle cose che ho vedute!

LIS. E cosa  
Ha veduto di bello?

BON. Ho avuto la fortuna  
Di mirar dentro al tondo della Luna.

LIS. (Ecco la sua pazzia).

BON. Senti, può darsi...  
Sai che ti voglio ben. Può darsi ancora,  
Se tu mi sei fedel, se non ricusi  
Di darmi un po' d'aiuto,  
Ch'io ti faccia veder quel che ho veduto.

LIS. Sapete pur ch'io sono  
Vostra serva fedele, e se mi lice,  
Vostra tenera amante.  
(Invaghita però sol del contante).

BON. Quand'è così, mia cara,  
Della ventura mia ti voglio a parte.  
Vedrai d'un uomo l'arte  
Quanto può, quanto vale;  
Le prodezze vedrai d'un canocchiale.

LIS. Vorrei che un canocchial si desse al mondo  
Con cui vedeste il fondo  
Del mio povero cor, che sol per voi  
Arde d'amore e fede.  
(Egli è pazzo davver se me lo crede).

BON. Per rimirar là dentro  
In quel tuo cor sincero,  
Serve di canocchial il mio pensiero.  
Vedo che mi vuoi bene,  
Vedo che tu sei mia.

LIS. (Ma non vede che questa è una pazzia).

BON. Doman ti vuò menar dal bravo Astrologo;  
Vedrai quel che si pratica lassù  
Dalle donne da ben come sei tu.

LIS. Una donna come me  
Non vi fu, né vi sarà;  
Io son tutta amore e fé,  
Io son tutta carità.  
Domandate a chi lo sa.  
«Sì ch'è vero», ognun dirà.  
Io malizia in sen non ho:  
Sono stata ognor così.  
Poche volte dico no;  
Quando posso, dico sì.  
Ma lo dico, già si sa,  
Salva sempre l'onestà. (*parte*)

### SCENA DECIMA

BONAFEDE, *poi* ECCLITICO. *Poi* CLARICE e L

BON. È poi la mia Lisetta  
Una buona ragazza.  
Non è di quelle serve impertinenti  
Che, quando hanno le grazie del padrone,  
Vogliono in casa far le braghessone.  
ECCL. Ehi, signor Bonafede, (*di dentro*)  
Si puol entrar?  
BON. Oh cappari, chi è qui?  
Venite, signor sì;  
Cos'è sta novità?  
Qualche cosa di grande vi sarà.  
ECCL. Compatite s'io vengo  
In quest'ora importuna a disturbarvi:  
Un segno d'amicizia io vengo a darvi.  
BON. Oh, che buona ventura a me vi guida?  
ECCL. V'è nissun che ci ascolti?  
BON. No, siam soli.  
Parlate pur con libertà.  
ECCL. Voi siete  
L'unico galantuom ch'io stimo ed amo:  
Onde vi vengo a usar per puro affetto  
Un atto d'amicizia e di rispetto.  
BON. Obbligato vi son. Ma che intendete  
Voler dire con ciò?  
ECCL. Vengo da voi  
Per sempre a licenziarmi.  
BON. Oh dei! per sempre?  
Ditemi, cosa fu?  
ECCL. Amico, addio. Non ci vedrem mai più.  
BON. Voi mi fate morir. Ma perché mai?  
ECCL. Tutto confido a voi. Sappiate, amico,

Che il grande imperatore  
 Del bel Mondo Lunar con lui mi vuole.  
     fra pochi momenti  
 Sarò insensibilmente  
 Trasportato lassù per mio destino,  
 E sarò della Luna cittadino.

BON. Come? È vero? Oh gran caso! Oh me infelice,  
 Se resto senza voi! Ma in qual maniera  
 La voce di lassù poté arrivare?

ECCL. Là nel Mondo Lunare  
 Un astrologo v'è, come son io,  
 Che ha fatto un canocchial simile al mio.  
 Congiunti nella cima i canocchiali,  
 E levato il cristallo, o sia la lente,  
 Facilissimamente  
 Sento quel che si dice in l'altro mondo,  
 E col metodo stesso anch'io rispondo.

BON. Oh prodigio! oh prodigio!  
 Ed in che modo  
 Sperate andar tant'alto?

ECCL. Dalla terra alla Luna vi è un gran salto.  
 Tutto vuò confidarvi.  
 Dal canocchiale istesso  
     grande imperatore  
 Mi ha fatto schizzettar certo licore  
 Che, quando il beberò,  
 Leggermente alla Luna io volerò.

BON. Amico, ah, se voleste,  
 Aiutar mi potreste.

ECCL. E come mai?

BON. Schizzettatemi un po' di quel licore  
 Che v'ha mandato il vostro imperatore.

ECCL. (Eccolo nella rete).

BON. E poi anch'io  
 Verrò lassù con voi.

ECCL. Ma non vorrei  
 Che se ne avesse a mal sua maestà.

BON. È un signor di buon cor, non parlerà.

ECCL. Orsù, mi siete amico;  
 Vi voglio soddisfar. Quest'è il licore.  
 Giacché non v'è nessuno,  
 Vuò che ce lo beviam metà per uno.

BON. E poi come faremo?

ECCL. E poi ci sentiremo  
 Sottilizzar le membra in forma tale  
 Che andremo insù come se avessim l'ale.

BON. Beverei, ma non so...  
 Sono fra il sì ed il no...

ECCL. Compiacervi credevo;  
 Se pentito già siete, io solo bevo. (*finge di bere*)

BON. Non lo bevete tutto,  
Per carità.

ECCL. Tenetemi, che ormai  
Mi sembra di volare. Oh me felice!  
Oh singolar fortuna!  
Or or sarò nel Mondo della Luna. (*straluna gli occhi*)

BON. Cos'avete negli occhi?  
Parete ispirato.

ECCL. Dallo spirito lunar son invasato.  
Addio. Vado.

BON. Fermate.  
Voglio venir anch'io.

ECCL. Ecco: tenete  
Il resto del licor dunque, e bevete.

BON. Ma le figliuole mie? Ma la mia serva?

ECCL. Quando sarete là,  
Grazia per esse ancor s'impetrerà.  
Vado, vado.

BON. Son qui, bevo; aspettate. (*beve*)

ECCL. (Bevi, buon pro ti faccia.  
Io bevuto non ho. Fra pochi istanti  
Dal sonnifero oppresso e addormentato,  
Crederà nella Luna esser portato).

BON. Ecco bevuto ho anch'io.  
Mondo, mondaccio rio,  
Per sempre t'abbandono.  
Uomo sopralunar fatto già sono.  
Oimè! sento un gran foco.

ECCL. Soffrite. A poco a poco  
Tramutar sentirete  
Tutte le vostre membra, e goderete.

BON. Par che mi venga sonno.

ECCL. Ecco l'effetto  
Che fa il licor perfetto.  
Non posso star in piedi.

ECCL. Accomodatevi. (*lo fa sedere*)  
State pronto a salire, e consolatevi  
Mi sembra di volar.

BON. Lo credo anch'io.

BON. Caro Ecclitico mio,  
Ditemi dove sono. In terra, o in aria?

ECCL. Vi andate a poco a poco sollevando.

BON. Mi vo sottilizzando.  
Ma come uscir potrem... da questa stanza?

ECCL. Abbiamo in vicinanza  
Un ampio fenestrone.  
Vado, vado senz'altro.

BON. Vado, vado; volo, volo.

ECCL. (Oh che babbione!)



ECCL. Bravo, bravo, mi consolo.  
 BON. Dove siete?  
 ECCL. Volo anch'io.  
 BON. } *a due*  
 ECCL. Addio mondo, mondo addio.  
 (*escono Clarice e Lisetta*)  
 CLAR. Caro padre, cosa c'è?  
 LIS. Padron mio, che cos'è?  
 BON. Vado, vado; volo, volo.  
 CLAR. } *a due*  
 LIS. Dove, dove?  
 ECCL. Oh che fortuna!  
 BON. Vo nel Mondo della Luna.  
 CLAR. } *a due*  
 BON. Muore, muore, oimè che muore!  
 ECCL. Oh che gusto, oh che diletto!  
 ECCL. Viva, viva, oh che fortuna!  
 CLAR. } *a due*  
 BON. Muore, muore.  
 BON. Cara Luna, Vengo, vengo, vengo a te.  
 (*s'addormenta*)  
 CLAR. Muore, muore, presto, presto.  
 LIS. } *a due*  
 ECCL. Qualche spirito troverò.  
 Presto presto tornerò. (*partono*)  
 ECCL. Il buon sonnifero  
 Gli offusca il cerebro.  
 Portar dagli uomini  
 Via lo farò.  
 Fabrizio, Prospero, (*vengono due Servi*)  
 Su via, prendetelo,  
 E là portatelo  
 Nel mio giardin. (*portano via Bonafede*) Le  
 donne tornano  
 E si disperano,  
 Perché già credono  
 Morto il meschin. (*tornano Clarice e Lisetta*)  
 CLAR. Povero padre, ahi che morì!  
 LIS. Ahi, che di vivere tosto finì!  
 ECCL. No, non piangete, non è così.  
 CLAR. } *a due*  
 LIS. Ahi, che di vivere tosto finì!  
 LIS. Ahi che tormento, ahi che morì!  
 ECCL. Fe' testamento: eccolo qui.  
 CLAR. } *a due*  
 ECCL. Ahi che tormento, ahi che morì!  
 ECCL. Lascio a Clarice sei mille scudi  
 Se di sposarsi risolverà.  
 CLAR. Era mortale, questo si sa.  
 ECCL. Lascio a Lisetta cento ducati  
 Quando il marito ritroverà.

LS		Era assai vecchio, questo si sa.
ECCL.		Povero vecchio, più nol vedrete!
CLAR.	} <i>a due</i>	Ahi che tormento che voi mi date!
LS		
ECCL.		Pronta è la dote, se la volete. Mi
LS	} <i>a due</i>	fate ridere, mi consolate.
CLAR.		Viva chi vive. Chi è
<i>a tre</i>		morto, è morto.
		Dolce conforto
		La dote sarà.

Segue il Ballo, nel quale si rappresenta il Mondo della Luna in un globo trasparente, con l'Astrologo ed il credulo che fanno le loro osservazioni, derisi dalle Donne che attendono l'effetto dell'impostura. S'apre il globo ed escono da quello due Uomini e Due Donne Lunari, che si figurano esser quelli veduti già da Bonafede col canocchiale, e descritti nelle sue canzonette; dopo di che s'uniscono, ed intrecciano le loro danze.



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Giardino delizioso in casa di Ecclitico, raffigurato nel Mondo della Luna, ove si rappresentano alcune stravaganze ordinate dall'Astrologo per deludere Bonafede.

*BONAFEDE che dorme sopra un letto di fiori. ECCLITICO travestito con abito capriccioso. ERNESTO ne' suoi abiti.*

ECCL. Ecco qui Bonafede  
Nel Mondo della Luna. Egli ancor dorme;  
E quando sia destato,  
Esser non crederà nel mio giardino,  
Ma nel Mondo Lunare,  
Fra le delizie peregrine e rare.  
ERN. Ma Flaminia e Clarice  
Son del tutto avvisate?  
ECCL. Il tutto sanno,  
E a ogni nostro disegno aderiranno.  
Lisetta nulla sa, ma non importa;  
Con un'altra invenzione  
Farò ch'ella si creda  
Nel Mondo della Luna trasportata.  
Ella è da Cecco amata,  
E Cecco la desia;  
E acciocch'egli aderisca alle mie voglie,  
Gli ho promesso che lei sarà sua moglie.  
ERN. Flaminia sarà mia.  
ECCL. E mia sarà Clarice.  
Oggi ciascun di noi sarà felice.  
Le macchine son pronte;  
Son pronti i giuochi, i suoni, i balli e i canti,  
Cose che pareran prodigi o incanti.  
ERN. Ed io, per esser pronto  
A sostener la mia caricatura,  
Vado tosto a cambiar spoglie e figura. (*parte*)

### SCENA SECONDA

*ECCLITICO e BONAFEDE che dorme.*

ECCL. Bonafede ancor dorme:  
Tempo è di risvegliarlo.  
Con questo sal volatile,

Sciogliendo i spirti che fissati ha l'oppio,  
 In sé ritornerà. (*gli pone un vasetto sotto le narici*)  
 BON. Flaminia...  
 ECCL. Ei chiama  
 La figliola fra il sonno e la vigilia.  
 BON. Ehi, Clarice... Lisetta...  
 ECCL. Ora si va svegliando.  
 BON. Eh! dove sono? (*si alza bel bello*)  
 ECCL. Amico.  
 BON. Olà, chi siete?  
 ECCL. Che? non mi conoscete?  
 Non ravvisate Ecclitico?  
 BON. Voi quello?  
 ECCL. Sì; quel son io.  
 BON. Ma dove,  
 Dove, amico, siam noi?  
 ECCL. Dove la sorte tutti i beni aduna,  
 Nel bellissimo Mondo della Luna.  
 BON. Eh! mi burlate?  
 ECCL. E non ve ne accorgete  
 Dello splendor che fa più bello il giorno?  
 Dell'aria salutar che spira intorno?  
 BON. È vero. Oh che bel giorno!  
 Oh che aria dolcissima e soave!  
 ECCL. Mirate a' vostri piedi  
 Dal bel terren fecondo  
 Nascer le rose e i gigli. (*si vedono spuntar i fiori*)  
 BON. Oh che bel mondo!  
 ECCL. Udite il dolce canto  
 Degli augelli canori. (*s'odono a cantar i rusignoli*)  
 BON. Oh che contento!  
 Son fuor di me, non so dove mi sia.  
 ECCL. Udite l'armonia  
 Ch'esce dagli arboscelli,  
 Agitati dai dolci venticelli.  
 (*Odesi un concertino principiato dai violini ed oboè in  
 risposte de' corni da caccia e fagotti dentro la scena*)  
 BON. Bravi, bravissimi!  
 Gli alberi in questo mondo  
 Suonan meglio dei nostri sonatori.  
 ECCL. Or vedrete ballar ninfe e pastori.  
 (*Escono Ballerini, quali intrecciano una bella danza*)  
 BON. Oh che ninfe gentili! Oh che fortuna!  
 Oh benedetto il Mondo della Luna!  
 Ma sa l'imperatore  
 Ch'io qui son arrivato?  
 ECCL. E di tutto informato.  
 BON. Andiamlo a ritrovar.  
 ECCL. Non è permesso  
 Con quell'abito andar innanzi a lui,

*orchestra, colle*



S'egli non ve manda uno de' sui.  
Ma ecco i cavalieri Con i paggi e  
i staffieri. Il gran monarca Vi  
manda da vestir.

Oh che bel mondo!

BON.

### SCENA TERZA

*Quattro Cavalieri con Paggi e Staffieri, che portano abiti da travestire Bonafede, e detti. Intanto che i Cavalieri cantano il coro, i Paggi levano le sue vesti a Bonafede, e lo vestono con gli abiti capricciosi da loro portati.*

CAVALIERI

Uomo felice,  
Cui goder lice  
Di questo mondo  
L'alta beltà,  
L'imperatore,  
Per farvi onore,  
Prove vi manda  
Di sua bontà.

BON.  
ECCL.

Il ciel lo guardi  
Sempre d'affanni; } *a due*  
Viva mill'anni

CAVALIERI

Con sanità  
Or che vestito  
Siete, e pulito,  
Andar potrete  
Da sua maestà.

TUTTI

Il ciel lo guardi  
Sempre d'affanni;  
Viva mill'anni  
Con sanità. (*partono i Cavalieri, Paggi e Staffieri*)

BON.

Come avrò a contenermi?

ECCL.

Quante gran riverenze avrò da fare?  
Il nostro buon monarca  
Non vuol adulatori. Egli è un signore  
Ch'è tagliato alla buona, e di buon core.

BON.

Andiam, non vedo l'ora di vederlo.  
Ma quanto in anticamera  
Aspettar ci farà?

ECCL.

Qui in anticamera  
Sospirar non si sente, o bestemmia.  
Ognuno puol entrare, Ognuno puol  
andar dal suo sovrano, E può baciargli  
il piè, nonché la mano. Ma restate, che  
or io





Anderò ad avvisarlo;  
Egli ha tanta bontà,  
Che per farvi piacer qui verrà.  
BON. E la mia cameriera, e le mie figlie,  
Non verranno con noi?  
ECCL. Sì, sì, verranno poi;  
Anzi le nostre donne  
Han jus particolare a questo impero,  
Perché va con la Luna il lor pensiero.

Voi lo sapete  
Come son fatte:  
Ora vezzose,  
Tutte amorose;  
Ora ostinate,  
Fiere arrabbiate.  
Che? Non è vero?  
Sono lunatiche,  
Oh signor sì.  
Mutan figura,  
Mutan pensiere;  
Son per natura  
Poco sincere.  
Certo, credetemi,  
Che l'è così. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

BONAFEDE *solo*.

Parmi che dica il vero; anzi Lisetta  
Ora è meco amorosa, or sdegnosetta.  
Ma s'ella qui verrà,  
Forse si cangerà. Ben mi ricordo  
Del bellissimo caso  
Della donna menata per il naso. (*parte*)

#### SCENA QUINTA

*Si alza il ponte levatore, e vedesi in fondo della Scena un carro trionfale, tirato da sei Uomini bizzarramente vestiti, con sopra il carro Cecco, vestito da Imperatore, e a' piedi del medesimo ERNESTO, vestito all'eroica, con una stella in fronte. BONAFEDE osserva con meraviglia.*

A suono di sinfonia s'avanza il carro, e giunto alla metà della scena, lo fermano; Ernesto scende ed aiuta a scender Cecco con affettata sommissione.

BON. Umilmente m'inchino  
A vostra maestà.

CEC. Chi siete voi,  
Che indirizza i suoi saluti  
Alla maestà nostra, e non a noi?

BON. Perdoni; io fo all'usanza  
Del mondo sublunar dove son nato.

CEC. Sì, Sì, son informato  
Che là nel vostro mondo  
Trionfa l'albagia,  
Né di titoli mai v'è carestia.

BON. Dice ben... Ma che vedo!  
Quivi il signor Ernesto?

ERN. V'ingannate.  
Io stella sono, ed Espero m'appello;  
E quando il cielo imbruna,  
Esco primiero a vagheggiar la Luna.  
Sortito avrà l'influsso,  
Quel ch'Ernesto s'appella,  
Dalla costellazion della mia stella.

BON. Io non so che mi dir; voi tutto Ernesto  
Certo rassomigliate.

CEC. Non vi meravigliate,  
Ché nella nostra Corte abbiamo noi  
Un buffon che somiglia tutto a voi.

BON. Grazie a vostra bontà del paragone;  
Ma io, per dirla a lei, non son buffone.

CEC. Eppur nel vostro mondo  
Chi sa far il buffon è fortunato.

BON. Cappari! egli è informato.

CEC. Or che vi pare?  
Vi piace il nostro mondo?

BON. In fede mia,  
A chi un mondo sì bel non piaceria?  
Ma per esser contento,  
Una grazia, signor, ancor vi chiedo.

CEC. Chiedete pur, ch'io tutto vi concedo.

BON. Ho due figlie e una serva,  
Vorrei...

CEC. V'ho già capito,  
Le vorreste con voi.  
Andrà, per consolarle,  
Una stella cometa ad invitarle.

BON. Ma le stelle comete  
Portan cattivo augurio.

CEC. Oh, gente pazza  
Del mondo sublunar! poiché le stelle  
Conoscer pretendete,  
E voi stessi laggiù non conoscete.

BON. Ha ragion, ha ragion, non so che dire.

CEC. Io le farò venire,  
Ma però con un patto,  
Che vuò, senza recarvi pregiudizio,  
La vostra cameriera al mio servizio.

BON. Ma, signor...

CEC. Già lo so  
Che siete innamorato In quei begli  
occhi suoi, Ma questa volta la vogliam  
per noi.

BON. Dunque lei l'ha veduta?

CEC. Signor sì.  
Una macchina abbiamo, Da cui spesso  
vediamo Quel che si fa laggiù nel basso  
mondo; E il piacer più giocondo Che  
aver possano i nostri occhi lunari, È il  
mirar le pazzie dei vostri pari.

Un avaro suda e pena, E poi  
crepa e se ne va. Un superbo  
senza cena Vuol rispetto, e pan  
non ha. Un geloso è  
tormentato, Un corrente è  
criticato. Quasi tutti al vostro  
mondo Siete pazzi in verità.  
Chi sospira per amore, Chi delira per  
furore, Chi sta bene e vuol star male,  
Chi ha gran fumo e poco sale; Al  
rovescio tutto va. Siete pazzi in verità.  
*(Sale nel suo carro, e parte col seguito)*

## SCENA SESTA

BONAFEDE *ed* ERNESTO

ERN. Voi avete due figlie?

BON. Signor sì.

ERN. Fanciulle, o maritate?

BON. Son ragazze,  
E non ho ancora lor dato marito,  
Perché non ho trovato un buon partito.

ERN. Avete fatto ben. Nel vostro mondo  
Due cattivi mezzani  
Soglion far qualche volta i matrimoni;  
Uno è il capriccio, e l'altro è l'interesse.

Dal primo ne provien la sazietà,  
 Dal secondo la nera infedeltà.  
 BON. Vussignoria favella  
 Come appunto parlar deve una stella.  
 ERN. Qui non v'è alcun che dica  
 Di morir per l'amata;  
 Non v'è alcun che sia fido ad un'ingrata.  
 Non vedrete chi voglia  
 Nella tasca portar ampolle o astucci  
 Con balsami o ingredienti,  
 Utili delle donne ai svenimenti.  
 BON. Ma se svien una donna,  
 Come la soccorrete?  
 ERN. Accostumiamo  
 Una corda portare, e quando fanno  
 Tali caricature,  
 Le faccian rinvenir con battiture.  
 BON. Questo, per vero dire,  
 È un perfetto elisire.  
 ERN. È un elisir che giova;  
 E credetelo a me che il so per prova.

Qualche volta non fa male Il  
 contrasto ed il rigore. Sempre  
 pace, sempre amore, Fa  
 languire anco il piacer.  
 Quando poi cessa lo sdegno,  
 Sente il cor maggior diletto;  
 Più vigor prende l'affetto, E  
 moltiplica il goder. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

BoNAFEDE *solo, e varie persone di dentro che forman l'Eco.*

BON. Io resto stupefatto:  
 Questo è un mondo assai bello, assai ben fatto.  
 Cantan sì ben gli augelli;  
 Suonano gli arboscelli;  
 Ognun balla, ognun gode;  
 Ognun vive giocondo.  
 Oh che mondo felice! oh che bel mondo!  
 Me lo voglio goder.  
 Vuò andar girando  
 Per questa ch'esser credo  
 La principal città.  
 Non so s'abbia d'andar di là, o di qua.  
 (*L'Eco risponde da varie parti*)

ECO Di qua, di qua, di qua.  
BON. Oh questa sì ch'è bella!  
Ognuno a sé mi appella,  
E mi sento a chiamar di qua e di là.  
ECO Di là, di là, di là.  
BON. E siam sempre da capo.  
Vorrei venire e non vorrei venire:  
Sono fra il sì ed il no.  
ECO No, no, no, no, no, no.  
BON. No di qua, no di là.  
Dunque resterò qui,  
Sempre fermo così.  
ECO Sì, sì, sì, sì, sì, sì.  
BON. Ah, ah, v'ho conosciuto,  
Signor eco garbato.  
Oh che piacer giocondo!  
Oh che spasso, oh che spasso! oh che bel mondo!

Che mondo amabile,  
Che impareggiabile  
Felicità!  
Gli alberi suonano,  
Gli augelli cantano,  
Le ninfe ballano,  
Gli echi rispondono,  
Tutto è godibile,  
Tutto è beltà.  
Che mondo amabile,  
Che impareggiabile  
Felicità! (*parte*)

#### SCENA OTTAVA ECCLITICO *e*

LISSETTA *condotta da due, con gli occhi bendati.*

LIS. Dove mi conducete?  
Siete sbirri, sicari, o ladri siete?  
ECCL. Levategli la benda,  
Or che la fortunata  
A questo nostro mondo è già arrivata. (*gli levano la benda*)  
LIS. Oimè, respiro un poco.  
ECCL. Bella ragazza, io gioco  
Che adesso dove siate  
Voi non v'immaginate.  
LIS. E che volete,  
Caro signor Ecclitico, ch'io sappia?  
Dormivo ancor nel letto,  
Allorché son venuti

Quei marioli cornuti:  
 M'hanno bendati gli occhi,  
 M'hanno condotta via,  
 E adesso non so dir dove mi sia.  
 ECCL. Lisetta, avete avuta la fortuna  
 D'esser passata al Mondo della Luna.  
 LIS. Ah, ah, mi fate ridere;  
 Non sono una bambina  
 Da credere a sì fatte scioccherie.  
 ECCL. Delle parole mie  
 Voi la prova vedrete  
 Quando sposa sarete  
 Del nostro imperatore,  
 Che pel vostro bel viso arde d'amore.  
 LIS. La favola va lunga.  
 Il padrone dov'è?  
 ECCL. Morto si finse,  
 Ma nel Mondo Lunare egli è passato,  
 E anch'io dopo di lui sono arrivato.  
 LIS. Caro signor lunatico,  
 Non mi fate adirar. Per qual cagione,  
 Ditemi, uscir di casa mi faceste?  
 ECCL. Di casa uscir credeste;  
 Ma dal balcon passata,  
 Foste qui da una nuvola portata.  
 LIS. Orsù, tali pazzie soffrir non voglio;  
 Vuò saper dove tende quest'imbroglio.  
 ECCL. Ecco il vostro padrone:  
 Domandatelo a lui, che lo saprà.  
 Io vado a ritrovar sua maestà. (*parte*)

## SCENA NONA

LISSETTA, poi BONAFEDE

LIS. Quello è il padrone? È lui.  
 Non capisco la sua caricatura.  
 Oh che moda graziosa! oh che figura!  
 BON. Lisetta, oh ben venuta.  
 Tu ancor sei qui con noi?  
 Fortunata davver chiamar ti puoi.  
 LIS. Ma dove siam?  
 BON. Nel Mondo della Luna.  
 LIS. Mi volete ingannar?  
 BON. No, te lo giuro:  
 Questo è il Mondo Lunar, te l'assicuro.  
 LIS. Adunque sarà vero  
 Che una nuvola qui m'avrà portata.

BON. Sei stata fortunata.  
Perch'io ti porto amore,  
Sei venuta a goder sì grande onore.

LIS. Ma qui che far dovrò?

BON. Quello che devi far, t'insegnerò.  
Tu devi voler bene al tuo padrone.

LIS. E non altro?

BON. Tu devi  
Fargli qualche carezza!

LIS. Lo sapete, signor, non sono avvezza.

BON. Credi forse che qui  
Si faccian le carezze  
Con la malizia che si fan da noi?  
Qui ognuno si vuol ben con innocenza,  
E sbandita è quassù la maldicenza.

LIS. Oh, se fosse così, saria pur bello  
Questo Mondo Lunar!

BON. Credilo, è tale.

LIS. Questo mi piace assai.

BON. Vien qua, Lisetta,  
Dammi la tua manina.

LIS. Oh signor no!

BON. Perché?

LIS. Perché non so  
Se nel vostro operar vi sia tristizia.

BON. Eh, qui tutto si fa senza malizia.

LIS. Quand'è così, prendete.

BON. Oh cara mano! (*la stringe*)

LIS. Piano, signore, piano.  
Voi me l'avete stretta sì furioso,  
Che mi parete alquanto malizioso.

BON. Io sono innocentino,  
Credi, Lisetta mia, come un bambino.

LIS. (Che caro bambinello!  
Egli è tanto innocente quanto è bello).

BON. Che dite? ch'io son bello?

LIS. Signor sì.

BON. Quando lo dite voi, sarà così.

LIS. (È pazzo più che mai).

BON. Via, Lisettina,  
Datemi un abbraccino...

LIS. Oh questo no.

BON. Senza malizia già v'abbraccerò.

LIS. Quando fosse così...

BON. Così sarà.

LIS. Non mi fido.

BON. Pietà.

LIS. Se pietà mi chiedete,  
Malizioso voi siete.

BON. Ah, malizia non ho.

LIS. Ma cos'è quel sospiro?  
 BON. Non lo so.  
                   Non aver di me sospetto,  
                   Malizioso io non ho il core.  
 LIS. Vi conosco, bel furbetto,  
                   Malizioso è il vostro amore.  
 BON. Non è ver.  
 LIS. Non me ne fido.  
 BON. Son pupillo.  
 LIS. Io me ne rido.  
 BON. Via, carina, - una manina.  
 LIS. No, non voglio.  
 BON. Oh crudeltà!  
                   Come fo alla mia cagnina,  
                   Le carezze io ti farò.  
 LIS. Ed io qual da una gattina,  
                   Le carezze accetterò.  
 BON. Vieni, o cara barboncina.  
 LIS. Vieni, o bella piccinina.  
 BON. Vien da me, non abbaiar.  
 LIS. Frusta via, mi vuoi graffiar.

#### SCENA DECIMA

*CECCO nell'abito di finto Imperatore, con seguito; poi BONAFEDE e LISETTA*

CEC. Olà, presto, fermate Bonafede e Lisetta.  
 Dite che il loro imperator li aspetta. *(Partono due Servi)*  
 Vuò procurar, fin che la sorte è amica,  
 Il premio conseguir di mia fatica.  
 BON. Eccomi a' cenni vostri.  
 LIS. Oh! cosa vedo?  
                   Cecco è l'imperator?  
 CEC. Lisetta, addio.  
 LIS. Ti saluto: buon dì, Cecchino mio.  
 BON. Sei pazza? Cosa dici  
 Al nostro imperatore?  
 LIS. Pazzo sarete voi:  
 Ci conosciamo bene fra di noi.  
 CEC. Bella, Cecco non son, ma vostro sono.  
 Olà, s'innalzi il trono.  
 Lisetta, vezzosetta e graziosina,  
 Ti voglio far lunatica regina.  
*(Dalla parte laterale esce un trono per due persone)*  
 BON. *(Io non vorrei che il nostro imperatore  
 Mi facesse l'onore  
 Di rapirmi Lisetta).*



CEC. E ben, che dite?  
 Ecco il trono per voi, se l'aggradite.

LIS. Il trono? Oimè, non so;  
 Sono fra il sì ed il no.  
 Cotante cose stravaganti io vedo,  
 Che dubito di tutto, e nulla credo.

CEC. Eh via, venite in trono,  
 Se vi piace il mio volto.  
 Sia Cecco, o non sia Cecco,  
 Che cosa importa a voi?  
 Dopo ci aggiusteremo fra di noi.

LIS. È questa una ragion che non mi spiace.  
 Vengo. (*s'incammina verso il trono*)

BON. Dove, Lisetta?  
 LIS. A ricever le grazie  
 Del nostro imperatore,  
 Giacch'egli mi vuol far sì bell'onore.

BON. Come! non ti vergogni?  
 Non hai timore della sua tristizia?

LIS. Eh, qui tutto si fa senza malizia.

BON. Lisetta, bada bene.

LIS. È innocentino  
 Il nostro imperator, come un bambino.

CEC. Aspettar più non voglio.  
 Presto, venite al soglio.

LIS. Dunque lei...

CEC. Sì, mia cara, son vostro, se volete.

LIS. Lei è mio... Ma se poi... ma s'io non sono...  
 Non so quel che mi dica.

CEC. Al trono, al trono.

LIS. Se lo comanda, sì, venirò.  
 Signor padrone, cosa sarà?  
 Imperatrice dunque sarò?  
 Oh fosse almeno la verità!  
 Sento nel core certo vapore  
 Che m'empie tutta di nobiltà.  
 Che bella cosa l'esser signora,  
 Farsi servire, farsi stimar!  
 Ma non la credo, ma temo ancora:  
 Ah, mi volete tutti burlar!  
 Voglio provarmi, cosa sarà?  
 Ah, fosse almeno la verità! (*Cecco dà braccio a Lisetta, e frattanto  
 che si fa il ritornello dell'aria, la conduce in trono*)

BON. Eccelso imperator, la fortunata  
 Solo Lisetta è stata. Le povere mie  
 figlie Ancor non hanno avuta la  
 fortuna

CEC. Di venire nel Mondo della Luna.  
 Un araldo lunare ha già recato  
 Che in viaggio sono, e che saran fra poco  
 Ancor esse discese in questo loco.  
 BON. Perché dite discese, e non ascese?  
 Per venire dal nostro a questo mondo,  
 Signor, si sale in su.  
 Or perché dite voi: scendono in giù?  
 CEC. Voi poco ne sapete. Il nostro mondo,  
 Come un pallon rotondo,  
 Dal cielo è circondato;  
 E da qualunque lato  
 Che l'uom verso la Luna il cammin prenda,  
 Convien dir che discende, e non ascenda.  
 BON. Son ignorante, è ver, ma mi consolo,  
 Che se tale son io, non sarò solo.  
 CEC. Allegri, o Bonafede,  
 Che la coppia gentil scender si vede.

#### SCENA UNDICESIMA

*A suono di sinfonia vengono in macchina FLAMINIA e CLARICE. BONAFEDE le aiuta a scendere;  
 CECCO e LISETTA restano in trono, e frattanto sopraggiungono ERNESTO ed ECCLITICO*

BON. Figlie, mie care figlie,  
 Siate le benvenute. Ah, che ne dite?  
 Bella fortuna aver un genitore  
 Dello spirito mio,  
 Ch'abbia fatto per voi quel ch'ho fatt'io!  
 Lunatiche ora siete;  
 Un mondo goderete  
 Pieno di cose belle;  
 Splenderete quaggiù come due stelle.  
 FLAM. Molto vi devo, o padre.  
 Un uom saggio voi siete;  
 Di politica assai voi ne sapete.  
 CLAR. Si vede certamente  
 Che avete una gran mente.  
 Siete un uom virtuoso senza pari;  
 Cedon gli uomini a voi famosi e chiari.  
 BON. Inchinatevi tosto  
 Al nostro imperatore;  
 Grazie rendete a lui di tanto onore.  
 FLAM. Ma colei è Lisetta.  
 BON. Che volete ch'io dica?  
 Coei è la felice  
 Del Mondo della Luna imperatrice.  
 CLAR. Oh fortunata invero!

FLAM. Mentre quel della Luna è un grande impero.  
 CEC. Monarca, a voi m'inchino.  
 Manco male che voi  
 Vi siete ricordata alfin di noi.  
 FLAM. Perdon io vi dimando,  
 E alla vostra bontà mi raccomando.  
 CEC. Olà, Espero, udite: (*ad Ernesto*)  
 Questa bella servite.  
 Conducetela tosto alla sue stanze,  
 E insegnatele voi le nostre usanze.  
 ERN. Obbedito sarete.  
 BON. Ehi ehi, fermate.  
 Signor, le figlie mie  
 Con gli uomini non van da solo a sola.  
 CEC. In questo nostro mondo  
 Le femmine ci van pubblicamente,  
 E non lo fanno mai secretamente.  
 BON. È ver, non parlo più.  
 FLAM. Contenta io vado,  
 Giacché il mio genitor non se ne lagna,  
 Con Espero gentil che m'accompagna.

Se la mia stella Si fa mia guida, Scorta  
 più fida Sperar non so. Al suo pianeta  
 Contrasta invano Quel labbro insano  
 Che dice no. (*parte, servita da Ernesto*)

#### SCENA DODICESIMA CECCO e LISETTA

*in trono; BONAFEDE, ECCLITICO e CLARICE*

CLAR. Mia sorella sta bene,  
 Ed io cosa farò?  
 La mia stella ancor io non troverò?  
 CEC. Ecclitico, che siete  
 Del mio trono lunar cerimoniere,  
 Con Clarice gentil fate il bracciere.  
 ECCL. Prontamente obbedisco.  
 BON. Eh no, non voglio  
 Che mia figlia da un uom sia accompagnata.  
 CEC. L'usanza è praticata  
 Ancor nel vostro mondo,  
 Ma si serve da noi sol per rispetto,  
 E non lo fanno qui con altr'oggetto.

BON. Taccio, non so che dir.  
CLAR. Vado contenta

A contemplar d'appresso Le  
lunatiche sfere Col lunatico  
mio cerimoniere.

Quanta gente che sospira  
Di veder cos'è la Luna,  
Ma non hanno la fortuna  
Di poterla contemplar.  
Chi non vede,  
Il falso crede;  
Ciaschedun saper pretende.  
Più che studia, manco intende,  
E si lascia corbellar. (*parte, servita da Ecclitico*)

### SCENA TREDICESIMA

BONAFEDE; CECCO e LISETTA *in trono.*

LIS. Ed io son stata qui  
Con poca conclusione,  
Come una imperatrice di cartone.  
CEC. Mia bella, eccomi a voi. (*si alza*)  
Vi voglio incoronare, E nello stesso  
tempo anco sposare.  
LIS. Ringrazierò la vostra cortesia.  
BON. (E pur sento un tantin di gelosia).  
CEC. Olà, vengano tosto  
Le insegne imperiali,  
E si facciano i gran cerimoniali.

### SCENA QUATTORDICESIMA

ECCLITICO *con Cavalieri e Servi che portano scettro e corona per incoronare Lisetta; e detti.*

ECCL. Ecco già preparato  
Per la pompa real l'alto apparato.  
(*La orchestra suona il ritornello del quartetto, e intanto Cecco fa la  
incoronazione di Lisetta; poi scendono dal trono*)

CEC. Mia principessa,  
Mia monarchessa,  
Tutto vi dono  
Lo scettro e il cor.  
LIS. Grazie vi rendo

		Del vostro favor.
ECCL.		Di cor mi consolo
		Con vostra maestà.
LIS.		Vi sono obbligata
		Di tanta bontà.
BON.		Anch'io mi rallegro,
		Signora maestà.
LIS.		Vi sono obbligata
		Di tanta bontà.
ECCL.		Deh lasci che almeno... ( <i>gli vogliono baciare la mano</i> )
BON.		Mi dia permissione...
LIS.		Prendete, tenete,
		Son tutta bontà. ( <i>dà loro la mano</i> )
BON.	} <i>a tre</i>	Evviva mill'anni
ECCL.		La nostra maestà.
CEC.		
CEC.		Cara, v'abbraccio.
LIS.		Senza malizia. ( <i>abbraccia Cecco</i> )
BON.		Ed a me niente?
LIS.		Senza malizia. ( <i>abbraccia Bonafede</i> )
ECCL.		Sono innocente.
LIS.		Senza malizia. ( <i>abbraccia Ecclitico</i> )
TUTTI		Oh che bel mondo!
		Bella innocenza!
		Viver giocondo!
		Caro piacer!
ECC.		Sposa diletta.
LIS.		Caro mio sposo.
ECCL.		Oh benedetta!
LIS.		Siete grazioso.
BON.		Ed a me niente?
LIS.		Sì, buona gente:
		Tutta di tutti,
		Senza malizia,
		Sempre sarò.
TUTTI		Senza malizia,
		Senza tristizia,
		Sempre amerò.
		Bello è l'amare
		Senza bramare
		Quello che avere
		Già non si può.
		Senza malizia,
		Senza tristizia,
		Sempre amerò.

Segue il Ballo, nel quale ad imitazione dell'incoronazione seguita dell'Imperatrice della Luna, si fa l'incoronazione di Diana, sposata da Endimione, col seguito di Ninfe e di Pastori del Mondo Lunare, da' quali per allegrezza della loro Sovrana si formano varie graziose danze.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Camera in casa di Ecclitico con tre sedie.

LISSETTA *con Paggi.*

LIS. Olà paggi, staffieri,  
Camerieri, braccieri, Datemi da sedere.  
Arricordatevi Ch'io son la monarchessa.  
Voglio esser obbedita e rispettata, E se  
farete ben, vi sarò grata. Sopra tutto  
avvertite Di nulla riportarmi Di quel che  
fa il mio sposo, E nulla a lui mai riportar  
di me, Mentre ognuno di noi pensa per  
sé. Avete a dormir poco, Avete a  
mangiar freddo; E nell'ore dell'ozio Vuò  
che l'astrologia tutti studiate, Acciò saper  
possiate Quello che far vi tocca, Senza  
che a comandarvi apra la bocca. Se  
qualchedun sospira Per le bellezze mie,  
ditelo in modo Di non farmi arrossir. Se  
la fortuna Aiutar vi vorrà con delle  
mancie, Un occhio serrerò, Né la vostra  
fortuna impedirò. Ma che vedo? Son qui  
le mie padrone? Che padrone? son io la  
maestà: Mi metterò in contegno e  
gravità.

### SCENA SECONDA

FLAMINIA, CLARICE *e detta.*

FLAM. (Divertiamoci un poco). (*a Clarice*)  
CLAR. (È tanto sciocca

Che il sognato piacer si gode in pace).

FLAM. (Facilmente si crede a quel che piace).

LIS. (Che dicono? che fanno?  
All'uso femminil, mormoreranno).

FLAM. Signora, mi consolo  
Della vostra fortuna.

LIS. Vi ringrazio.

CLAR. Me ne consolo anch'io.  
Viva vostra maestà.

LIS. Ragazze, addio.

FLAM. Si ricorda, signora,  
Quand'era nostra serva?

LIS. State zitta:  
Del nostro primo mondo mi scordai,  
Come se non ci fossi stata mai.

CLAR. Quest'è l'uso comune;  
Chi sorte ha migliorato,  
Non si ricorda più del primo stato.

LIS. Come vi piace il Mondo della Luna?

FLAM. È bello, è bello assai.

LIS. Sediamo un poco.

CLAR. Lei ci fa troppo onore.

LIS. Sì, sì, vi voglio far questo favore.

FLAM. (È ridicola invero).

CLAR. (Io me la godo).  
Mi favorisca lei.  
È provveduta ancor di cicisbei?

LIS. Oh, che diamine dite?  
Oggi ho preso marito.

CLAR. In questo mondo,  
Per quel che m'hanno detto,  
Insegna della Luna il galateo  
Essere posto in uso il cicisbeo.

FLAM. Quest'è comune usanza;  
E saria il non averlo una increanza.

LIS. Ma il marito?

CLAR. Il marito,  
Fra i lunatici umori il più corrente,  
Tacerà, soffrirà, non dirà niente.

FLAM. Il lunar cicisbeo,  
Pria che siate levata,  
Verrà a beber da voi la cioccolata.

LIS. E il marito?

CLAR. E il marito  
Col medesimo gioco  
Andrà a beberla anch'egli in altro loco.

LIS. Ma io che son novella,  
Trovarmi non saprei  
Di questi cicisbei.

CLAR. Fate così:

Ditelo al vostro sposo.  
Un marito amoroso  
Alla moglie prudente  
Trova egli stesso il cavalier servente.

Un parigin che serva  
Per mera civiltà,  
Col suo servir conserva  
Le leggi d'onestà.  
Guardatevi da quelli  
Che voglion comandar.  
Già so che m'intendete,  
Né voglio mormorar.  
Vi basti un solo laccio,  
Che è quel del vostro sposo;  
Fuggite il duro impaccio  
D'un cicisbeo geloso.  
Se docile è il servente,  
Si puole sopportar;  
Ma quando è impertinente,  
Si manda a far squartar. (*parte*)

### SCENA TERZA

FLAMINIA e LISETTA

FLAM. Possibile, o Lisetta,  
Che ti lasci acciecar dall'ambizione?  
E non vedi che questa è una illusione?

LIS. Olà, come parlate? (*si alza*)

FLAM. Si fan delle risate  
A causa della tua sciocca credenza.

LIS. Cos'è questa insolenza?  
Lo so che per invidia voi parlate.  
Io sono imperatrice, e voi crepate.

FLAM. Tu sei pazza...

LIS. Tacete.

FLAM. Lo vedrai...

LIS. Non v'ascolto.

FLAM. Cecco è l'imperator.

LIS. No, non è vero.

FLAM. Il lunatico impero  
Terminerà in fischiate.

LIS. Io sono imperatrice, e voi crepate.

FLAM. Ah pur troppo il nostro core,  
Che mal regge i propri affetti,  
Ingannar da falsi oggetti



Sempre mai si lascerà. Or la gioia,  
or il dolore Forsennato in sé  
comprende, Ma né l'un né l'altra  
intende, E scoprire il ver non sa.  
(parte)

#### SCENA QUARTA

Lisetta *sola*.

Oh guardate, garbata signorina!  
Con me che son regina e monarchessa  
Voler venir a far la dottoressa?  
Ma pur troppo è così. Quando si dona  
A certa gente bassa  
Un po' di confidenza,  
Convien sempre temer qualche insolenza:  
E poi, e poi l'invidia  
È il vizio che a costoro il cor martella;  
Or di questa, or di quella  
Si mormora da loro a più non posso,  
E si taglian agli altri i panni addosso.

Quando si trovano  
Le basse femmine,  
Dicono, parlano  
Sempre così:  
«Ehi, non sapete?  
Nina l'ha fatta».  
«Che cosa dite?»  
«Lilla fuggì».  
Le triste femmine  
Sono così. Ma di quel  
numero  
Io non voglio essere.  
Son fatta nobile,  
E il basso spirito  
Da me svanì. (parte)

#### SCENA QUINTA

Sala in casa di Ecclitico con piccolo tempio in prospetto, illuminato, colla statua di Diana e trono da un lato.

ECCLITICO, BONAFEDE, CECCO *da imperatore*, ERNESTO,  
*e seguito di Cavalieri e Servi.*

CEC. O uomo sublunare,  
In questo nostro mondo  
Le figlie, quando sono da marito,  
Si maritano tosto, e non si aspetta,  
Come talor nel vostro mondo usate,  
Che le femmine sian quasi invecchiate.

BON. Eh signor, le mie figlie  
Son pure ed innocenti.

CEC. E pur si dice  
Che le femmine vostre  
Nascon laggiù colla malizia in corpo.

ECCL. È vero, dite bene:  
Appena una ragazza sa parlare,  
Principia a ricercare  
Cosa vuol dir sta cosa, e poi quest'altra,  
E con il praticar diventa scaltra.  
Le fanciulle alla moda  
Sanno dove che il diavolo ha la coda.

BON. Ma Flaminia non sa, non sa Clarice  
Distinguer dalla rapa la radice.

CEC. Orsù, se queste figlie  
Hanno da star quassù,  
Maritarle conviene,  
Altrimenti così non stanno bene.

BON. Io mi rimetto a quello che farà  
Vostra più che lunare maestà.

ECCL. Ecco, viene Flaminia, ecco Clarice,  
Corteggiando la nostra imperatrice.

## SCENA ULTIMA

### TUTTI

LIS. Brave, brave ragazze, mi piacete.

Se voi mi servirete,  
La mancia vi darò,  
E quanto prima vi mariterò.

CEC. Sposa, venite in trono:  
Se vostro sposo io sono,  
Vuò che siam promotori e testimoni  
Di due altri felici matrimoni. (*va in trono con Lisetta*)  
Espero, a voi destino (*ad Ernesto*)  
Flaminia per consorte.  
La prenderete voi?

ERN. Sì, mio signore,  
Lieto la sposerò con tutto il core.

CEC. E voi, Flaminia bella,  
Siete di ciò contenta?

FLAM. Contentissima.

ERN. Sposa mia diletta.

FLAM. Adorato consorte.

*a due* Oh felice momento! oh lieta sorte!

ERN. Cara, ti stringo al seno.

FLAM. Caro, già tu sei mio.

*a due* Oh che contento, oh Dio!  
Ah che mi balza in petto  
Tutto brillante il cor!

BON. Oh figlia, oh sangue mio,  
Nel vederti gioir, giubilo anch'io.

CEC. Ecclitico, a voi tocca  
Render lieta e felice  
Con i vostri sponsali anco Clarice.

ECCL. Eccomi, pronto io sono,  
E della destra sua sospiro il dono.

CEC. Clarice, il prenderete?

CLAR. E perché no?  
Anzi con tutto il cor lo prenderò.

ECCL. Ecco la mano.

CLAR. E con la mano il core.

*a due* Oh felice fortuna! oh lieto amore!

ECCL. Sposina mia cara.

CLAR. Sposino diletto.

ECCL. Mi sento nel petto  
Il core balzar.

CLAR. La gioia, l'affetto  
Mi fan giubilar.

*a due* Oimè, che contento!  
Oimè, cosa sento?  
Non posso più star.

BON. Cara la mia figliola,  
Il vederti contenta mi consola.

CEC. Bonafede, che dite?  
Siete di ciò contento?

BON. Anzi ho piacere  
Che sian le mie figliole maritate.

CEC. Voi stesso l'approvate?

BON. Signor sì...

CEC. Quando dunque è così,  
Per maggior sussistenza  
Del loro matrimonio,  
Acciò non si rendesse un giorno vano,  
Congiungetele voi di vostra mano.

BON. Sì, signor, dite bene:  
Questa funzione al genitor conviene.

Qua la mano, qua la mano. (*a Flaminia ed Ernesto*)  
Io v'unisco in matrimonio.  
Stia lontano quel demonio  
Che si chiama gelosia.  
Lunga vita il ciel vi dia,  
E figlioli in quantità. Qua la mano, qua la mano.

(*ad Ecclitico e Clarice*)  
Vi congiungo, e sposi siete.  
State uniti, se potete;  
Fra voi altri non gridate,  
E al dovere non mancate  
Della vostra fedeltà.

CEC. Orsù, tutto è finito. (*s'alza*)  
Son fatti i matrimoni.  
Bonafede è contento,  
Voi siete soddisfatti.  
Ognun vada a goder la sua fortuna,  
E bisogno non v'è più d'altra Luna.  
ECCL. Sì, sì, voi dite bene.  
Or che siam maritati,  
Or ch'è ognuno di noi lieto e giocondo,  
Tornar tutti possiam al nostro mondo.  
ERN. Al mondo ritorniamo,  
E grazie a Bonafede noi rendiamo.  
BON. Come? che cosa dite?  
Intendervi non so.  
CEC. Meglio dunque con voi mi spiegherò.

Bonafede tondo tondo  
Come il cerchio della Luna,  
Ritornate all'altro mondo  
A cercar miglior fortuna.  
ECCL. E le vostre donne belle  
Resteranno qui con noi,  
Maritate con tre stelle  
Che son furbe più di voi.  
ERN. Signor suocero garbato,  
Non son stella qual credete:  
Benché in stella trasformato,  
So che voi mi conoscete.  
BON. Ah bricconi, v'ho capito,  
Son da tutti assassinato;  
Ma tu sei che m'ha tradito, (*ad Ecclitico*)  
Canocchiale disgraziato.  
LIS. È finito tutto il chiasso  
Per me, povera meschina.  
Lascio il trono e vengo a basso,  
Che mi attende la cucina.

TUTTI

Questo è quello che succede  
A chi vuol cambiar fortuna:  
Tutto spera, e tutto crede  
Nelle stelle e nella Luna;  
Ma alla fin si pentirà Chi  
lunatico sarà.

*Fine del Dramma.*